



Piatti eccellenti pronti in 3 minuti

L'Arena

il giornale di Verona dal 1866



lochefacasa.it

ANNO 153. NUMERO 137. www.arena.it

DOMENICA 20 MAGGIO 2018 €1,40 [Domenica gratuita in abbonamento con Carta 4.2.2020]

VERONESI TRA LA FOLLA

Harry e Meghan sposi «Nozze da favola» PAG 6 e 14



L'ULTIMA DI CAMPIONATO

Il Chievo si gioca la Serie A Festa Juve, Hellas ko PAG 46 a 51



I GRANDI CLASSICI PER PIANOFORTE
MERCOLEDI 23 MAGGIO
IN REGALO IL PRIMO CD
CON IL QUOTIDIANO

Retromarcia a caro prezzo

di ANTONIO TROISE

Salvini e Di Maio hanno già spiegato, con un pizzico di orgoglio, che con il contratto «giallo-verde» di governo, stanno scrivendo la storia del Paese. Fra i tanti capitoli c'è anche quello sulla Tav. Poche righe, certo, ma colme di quelle ambiguità sufficienti per accontentare il popolo della Lega che vorrebbe difendere il cantiere e i suoi tremila posti di lavoro (fra diretti e indiretti) e il Movimento Cinquestelle che invece, anche ieri, è tornato a sfilare in piazza per gridare no al progetto. Concetto molto diverso da quello scritto nel «contratto» dove si parla, genericamente, di una «ridiscussione» dell'opera, evitando accuratamente qualsiasi riferimento al suo blocco.

Il problema, più che lessicale, è economico. L'eventuale retromarcia dell'Italia sulla linea ad alta velocità tra Torino e Lione, costerebbe al nostro Paese qualcosa come due miliardi di euro: la somma, cioè, di quello che abbiamo speso (anche per la progettazione) più le eventuali sanzioni da versare nelle casse delle imprese che hanno vinto gli appalti. A questo occorre aggiungere anche il contributo che arriva da Bruxelles: fondi che si attestano sui due miliardi di euro e che, tutto sommato, sono sempre tirati fuori dalle nostre tasche dal momento che siamo contribuenti netti dell'Unione. C'è poi un'altra questione da non sottovalutare. La Tav potrà anche essere stata immaginata trent'anni fa, come sostiene Di Maio. Ma si inserisce in una complessa operazione infrastrutturale che ha l'obiettivo di accorciare il Vecchio Continente creando una rete di trasporti da Nord a Sud e da Est a Ovest davvero efficiente e moderna. Non ci si può, insomma, limitare a dire «no» alla Tav.

Occorrerebbe guardare un po' più avanti e proporre ricette alternative, strategie di sviluppo. Proprio le cose sulle quali, ad esempio, ha puntato l'indice il presidente di Confindustria, Enzo Boccia, dopo aver letto il «contratto» Salvini-Di Maio. Il rischio è di non intercettare quelle traiettorie di sviluppo sulle quali sono pronti ad inserirsi gli altri Paesi europei per accelerare la crescita ed evitare di imboccare sentieri di declino. E questo anche al netto dei nostri rapporti con Bruxelles, degli impegni assunti e dei miliardi in gioco. Se davvero si vuole bloccare l'alta velocità fra Torino e Lione si devono presentare progetti alternativi e, soprattutto, economicamente sostenibili. Altrimenti corriamo davvero il rischio di fare falli all'intero Paese un brusco salto all'indietro. E perfino ad «alta velocità».

LIBERATA IN PAKISTAN. Accolta in ambasciata

Farah, il Viminale accelera i tempi «Subito a Verona»

Documenti distrutti. «Voglio tornare» Alfano: sarà in Italia domani o martedì

di SANTI PAG 13



Farah, la ragazza pachistana residente a Verona che i familiari avevano portato con l'inganno in patria facendola abortire contro la sua volontà: qui in una foto tratta dal profilo Twitter della Farnesina

I NODI. Il leader 5Stelle bocchia la grande opera. Il centrodestra: surreale. Vicino il nome del premier

Di Maio attacca: la Tav è inutile

Viaggio nei gazebo a Verona: plebiscito sull'intesa Lega-M5S, dubbi sulla flat-tax

CASTEL SAN PIETRO. L'amica racconta come la 19enne è precipitata

«Le avevamo detto: Chiara non saltare»

È STATO UN ATTIMO. «È stato un momento, un colpo di testa». Poi la caduta, la rianimazione, i genitori e gli amici stretti in un'angoscia densa di speranza che dura da martedì sera. Cecilia, coetanea e amica di sempre di Chiara Pajola, la diciannovenne di Lavagnone che è precipitata da circa sei metri cercando di raggiungere il tetto della funicolare di Castel San Pietro e che si trova ora ricoverata in gravi condizioni al Polo Confortini, racconta come si sono svolti i fatti la serata di martedì: «Le avevamo detto di non saltare, che sarebbe stata una follia. Ma poi l'abbiamo vista girarsi di scatto, correre e saltare. È stato orribile. Ma ora Chiara ce la farà, lei è una ragazza fortissima». **NORO** PAG 17



Castel San Pietro: il luogo dove è precipitata la ragazza

«Diremo alla Francia che la Tav Torino-Lione è un'opera inutile. Poteva valere 30 anni fa ma oggi non serve più». Di Maio parla a Ivrea mentre in bassa Valle di Susa, i No Tav sfilano contro i super-treni. Ma il centrodestra, con Fia e Fdi, insorge: «Una scelta surreale». Ormai comunque è questione di ore:

dopo due mesi e mezzo di vertici la Lega e Cinque Stelle sono a un passo dalla formazione del governo. Ma il leader della Lega, Salvini, avvisa il M5S: «Rispettino i patti o salta tutto». Mentre a Verona, tra i votanti ai gazebo, l'intesa tra i due raccoglie un plebiscito. Dubbi invece sulla flat-tax. **PAG 2, 3 e 11**

INCIDENTI STRADALI
Schianto in moto, grave un ragazzo Anziana investita
PAG 30 e 40

LA MANIFESTAZIONE
Straverona, la città va di corsa Lo show dei baby
MOZZO PAG 12

VESTENANOVA
I quattro gemelli di casa Ambrosi compiono 18 anni
GUGOLE PAG 29

Cereabanca
1897
121 anni di storia...
FELICI... INSIEME A VOI...

CONTROCRONACA
Che meraviglia: non si muore più
di **STEFANO LORENZETTO**

Quando sento il vocabolo **discernimento**, avverto lo stesso impulso che provava Joseph Goebbels all'udire **cultura**: mettere mano alla pistola. Siccome **discernimento** è una delle parole più usate da curati, parroci, vescovi e cardinali nelle loro omelie (per non parlare dei discorsi ufficiali dei pontefici: 1.166 citazioni per Giovanni Paolo II, 366 per Francesco, 183 per Benedetto XVI, 36 per Paolo VI, 14 per Pio XII), mi limito a recitare mentalmente una giaculatoria. L'ho fatto anche giovedì scorso, quando papa Bergoglio ha autorizzato la pubblicazione di un documento contenente «considerazioni per un discernimento etico circa alcuni aspetti dell'attuale sistema economico-finanziario».

La stessa oratoria mi coglie quando sento alla pista. Siccome **discernimento** è un termine di industria 4.0, stereotipo politico, saggisti, imprenditori e giornalisti parlano di **discernimento** economico designandone un modello di produzione e gestione aziendale caratterizzato da «connessione tra (...)» **PAG 25**

L'INTERVENTO
La fiducia accordata ai giovani
Giuseppe Zenti
Vescovo di Verona

La fiducia, si dice, è cosa seria. Va accordata a chi se la merita. Ma di fatto che cosa intendiamo per fiducia? Nel tentativo di trovare almeno un minimo comune denominatore, propongo una mia interpretazione. Si sa che fiducia ha come matrice il termine fede (...). **PAG 24**

Cerchi una badante di fiducia? a costi accessibili a tutti

BADANTE
COMPARTIRE 85 € SU 20
COSTO TOTALE MESE € 833

ASSISTENTE IN OSPEDALE
BONUS COSTO ORA € 8,00

DOMESTICA "COLF"
COSTO ORA € 0,70

Wk Civile
Possiamo aiutarvi a trovare fra 500 assistenti familiari disponibili quella giusta per te

Associazione No-Profit - C.so Milano, 92/B - VR - Tel. 045 8101283
veronacivile@gmail.com - www.veronacivile.com

dalla prima - Controcronaca

Finalmente una bella notizia: non si muore più

Papa e vescovi stravedono per «discernimento». I giornalisti per «industria 4.0» e un'infinità di stereotipi
La gente si spegne, spira, scompare, vola in cielo. Tutto previsto, 50 anni fa, da un grande scrittore: Guareschi

di STEFANO LORENZETTO

(segue dalla prima pagina)

(...) sistemi fisici e digitali, analisi complesse attraverso Big Data e adattamenti real-time» (tutto chiaro, ragazzi). E l'industria 3.0? Secondo *Il Sole 24 Ore*, raccoglie «saperi diversi». E l'industria 2.0? Secondo *La Repubblica* «data 1860», il che è davvero straordinario, visto che si tratta di scimmiettamenti del sistema operativo Windows 1.0 uscito un secolo dopo, nel 1985. Ma chi non ha pratica di computer che accidenti capirà quando sente parlare di escursionismo 2.0, marketing 3.0, turismo 4.0? Concluderà che i capocioni abituati a esprimersi così sono stati morsi da una tarantola 5.0.

Tornando a *discernimento*. È un vocabolo importante, attestato fin dal 1268. Significa «capacità di giudicare rettamente» (Zingarelli). Da quando nacque il *Corriere della Sera* a quando nacqui io, 80 anni tondi, il *discernimento* apparve sulle pagine del quotidiano 45.157 volte (media annua: 564). Dal 1956 a oggi, 55.534 volte (media annua: 898). Un incremento del 23 per cento. Come si spiega?

Ma, soprattutto, perché nelle *Prediche senesi del 1427* di San Bernardino da Siena ricorre una volta sola? E perché in oltre mille opere che abbracciano l'intero corpo della letteratura italiana non supera le 90 occorrenze appena (9 volte in Giacomo Leopardi, 9 in Luigi Pirandello, 7 in Carlo Goldoni, 4 in Vittorio Alfieri, 4 in Alessandro Manzoni, 4 in Ippolito Nievo)? E perché a partire da Pio XII vi è stato un aumento esponenziale di ripetizioni nei documenti della Santa Sede? Azzardo l'unica risposta che a me pare plausibile: perché *discernimento* è diventato una parola trendy, come si dice adesso, quindi fa fino usarla a ogni piè sospinto, specialmente in ambito teologale. È l'equivalente del prezzemolo, anzi della rucola in auge nei ristoranti fin dagli anni Ottanta.

Se questa ipotesi è corretta, ne discende una constatazione lapalissiana: la Chiesa si sta conformando alle mode correnti. Anziché distinguersi dal

mondo, come le raccomandò il suo Fondatore, lo asseconda. Nel lessico, innanzitutto. Quanto al resto, non ho titoli per pronunciarmi.

Ora si sa che i discorsi papali sono spesso scritti da un pool di doti ghost-writer in veste tale, i quali dovrebbero quanto meno evitare con cura di far apparire ripetitivo, banale, scontato il Santo Padre. Ma tant'è. Ormai il virus del luogocomunismo si è insinuato anche nella Chiesa. Ne dà conto Alessandro Gnocchi in un libro uscito da poco, *Lettere ai posteri di Giovanni Guareschi* (Marsilio), nel quale è ben documentato lo smarrimento del papà di don Camillo, morto mezzo secolo fa, per questa deriva che egli aveva intuito con largo anticipo: «Adottare il linguaggio e i mezzi di comunicazione del mondo, per meglio vezzeggiarlo, blandirlo e poi abbracciarlo. E nata così, tra gli anni Sessanta e gli anni Settanta, una sorta di ecclesiologia pop che, in breve tempo, invece di conquistare il mondo, ne è stata conquistata».

Gnocchi, massimo studioso guareschiano, spiega che l'autore di *Mondo piccolo* intuì per primo come l'intero corpo ecclesiale stesse cadendo preda della malattia del fare, ispirata al movimentismo mediatico e al minimalismo intimista: «Ma non è con il farsi simile al mondo e impalmandone il linguaggio che lo si seduce, non è esaltando il gesto e la parola che si conquista il secolo; perché il mondo ha innanzitutto orrore di sé stesso e non è secolarizzandosi che il cristiano lo vince».

Nella ricorrenza liturgica del Buon Pastore, ho appreso dal foglietto *La Domenica*, edito dalle Paoline, che la 55ª Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni era «in stretta consonanza con la prospettiva del Sinodo dei Vescovi: "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale"». A commento dell'evento, don Michele Giannola, direttore dell'Ufficio nazionale per la pastorale delle vocazioni, in appena 251 parole è riuscito nell'impresa di scrivere tre volte *discernimento*.

Ho avuto la fortuna di trascorrere un intero pomeriggio con Angelo Guglielmo, 83 anni, veneto di Miane (Treviso), ex



Guido Vigna con due dei 100mila necrologi raccolti in 60 anni. In tutto ne ha letti 2 milioni 440mila

gendarme vaticano e poi unico aiutante di camera nella storia della Chiesa ad aver servito tre pontefici (Luciani, Wojtyła e Ratzinger) per ben 28 anni. Anche se sposato e padre di quattro figli, Guglielmo era la sola persona al mondo a essere annoverata nell'*Annuario pontificio* con la qualifica di «familiare del Papa». Essendo il ritratto vivente della riservevatezza, il maggior uomo non aveva mai parlato in precedenza con un giornalista. Di Giovanni Paolo I, che fu suo vescovo a Vittorio Veneto e che lo chiamò a servizio nel Palazzo Apostolico, mi ha raccontato che teneva le omelette a braccio, e forse è per questo che la gente ancora se le ricorda. Un giorno papa Luciani gli confidò: «È così difficile scrivere o parlare in modo semplice!». Pur sapendo padroneggiare la penna come pochi, il Pontefice non faceva sfoggio di cultura. Il suo unico obiettivo era farsi capire da tutti, così come richiesto dalla missione di pastore della Chiesa universale. Ne ebbi una prova il giorno in cui, da patriarca di Venezia, ricevette i giornalisti veneti. Ci intrattenne con un discorso cristallino, che l'indomani non avrebbe sfiorato come editoriale sulla prima pagina di qualsiasi quotidiano.

La deriva linguistica non riguarda soltanto la Chiesa, ma l'intera società. Viene da lontano e andrà lontano. Il poeta Ezra Pound era convinto che l'incompetenza si manifestas-

se con l'uso di troppe parole. Mi metterei una postilla che suona come un'aggravante: sempre le stesse. «Fare rete» che significa? E le «colazioni condivise» in che cosa consistono? Perché «come dire?» nei talk show ha preso il posto di «cioè»? Per discutere dei problemi della scuola sarà proprio indispensabile ricorrere all'arzigogolata e abusatissima formula «quelli che sono i problemi della scuola?».

Non dovrei scandalizzarmi. Appartengo a una generazione di giornalisti che definivano la neve «la bianca visitatrice», usavano l'espressione «sari bronzi» per le campane, ricorrevano ai sinonimi «nosocomio» per l'ospedale e «genetliaco» per il compleanno. Nella redazione veronese del *Gazzettino* lavorava un cronista, Luigi Ceolari, detto Ceo, che cominciava i pezzi sui furti nel seguente modo: «Ignoti, previa effrazione della porta, sono penetrati nottetempo nell'abitazione di...». Confesso d'aver provato un certo sordimento quando sentii un ginecologo parlare di placenta previa: il pensiero corse a un'effrazione uterina.

All'*Arena* avevamo un caro collega, Eli Campagnari, che morì giovane per un incidente stradale. Rappresentava la nostra Cassazione quando insorgeva un dubbio sulla lingua latina. Era anche un poeta. La suocera di 80 anni volle che il proprio necrologio fosse preceduto da un distico composto

nubifragi, inferni in autostrada, arresti eccellenti, rigorosi riserbi, partitissime, campionissimi, rose di candidati, emorragie di voti, incidenti di percorso, salti della quaglia, giri di vite, giri di valzer, profondi cordogli, estreme dimore, estremi saluti, ma in special modo, a partire dal 1981, dopo l'uscita del romanzo *Cronaca di una morte annunciata* di Gabriel García Márquez, di tragedie annunciate, crisi annunciate, sentenze annunciate, scandali annunciati, delitti annunciati. I titoli dei quotidiani non sono da meno, inaspettato di no, sì, ecco, così, basta, via, stop, alt.

Nel giornalismo italico è assai gradita la perifrasi. Non si entra: si fa ingresso. Non si fugge: ci si dà alla fuga. Non si assolve: si manda assolto. Non si fa: si effettua. Non si scontra: si entra in collisione. Non si legge: si dà lettura. Non si sciopera: si entra in agitazione. Non si analizza: si prende in esame. Non si combatte: si rema contro. Non si spara: si fa fuoco. Non si pianta: si mette a dimora. Non si costringe: si tira per la giacchetta. Non si nega: si oppone un rifiuto.

Non ci si dimette: si rassegna. Non si tocca: si tocca. Non si torna: si fa rientro. Non si informa: si mette al corrente. Non si appura: si mette in chiaro. Non si avvia: si mette in moto. Non si contesta: si mette in dubbio. Non si esalta: si mette in risalto. Non si realizza: si mette in atto. Non si schiera: si mette in campo. Non si dubita: si mette in dubbio. Non si chiarisce: si mette in chiaro. Non si protegge: si mette in sicurezza. Non si scongiura: si mette in ginocchio. Non si candida: si mette in lista. Non si evidenzia: si mette in rilievo.

E poi ci sono i tabù linguistici. Quelli più resistenti nella nostra professione riguardano la morte. La cosa sorprendente è che a uniformarsi siano i lettori per primi. Un mio amico mantovano, Guido Vigna, che a Milano negli anni di piombo si occupava di Brigate rosse al *Corriere d'Informazione* e avrebbe potuto essere ucciso al posto di Walter Tobagi se il direttore non lo avesse mandato a dirigere la redazione di Roma, coltiva da quasi 60 anni un hobby singolare: catalo-

ga i necrologi che appaiono sulla stampa. Finora ne ha letti 2.440.000 e ne ha ritagliati e archiviati più di 100.000, scelti fra i più lirici e i più stravaganti.

Ha fatto una scoperta sensazionale: non muore nessuno, e non perché abbia guadagnato la vita eterna, ché quella non è mai una certezza. A ricorrere con più frequenza negli annunci funebri è l'espressione «è scomparso» (anche «silenziosamente, come una bolla di sapone») oppure «si è spento». «Memorable la versione riservata a una scrittrice, apparsa sul *Corriere della Sera* nel 2001: "Si è spenta Luce d'Eramo", ricorda Vigna. «In ascesa "è nata una nuova vita", "si è seduto al banchetto celeste", "ha raggiunto il silenzio perfetto", "ha terminato il suo pellegrinaggio terreno". Mi sono imbattuto pure in "è stato fischietto un ingiusto fuoricampo e tu sei uscito dal campo della vita" e "ha imboccato la via di mille e una cometa". Di gran moda "già mi manchi". Per chi resta in questo mondo, la morte di un congiunto è sempre inaspettata: "Improvvisamente è passata dalla vita al sonno eterno Irma Finzi vedova Finzi di 107 anni e lascia stipiti e affranti le figlie, i nipoti e i pronipoti". Come ci si può stupire che muoia una persona di 107 anni?».

Su quasi 2 milioni e mezzo di necrologi che Vigna ha vagliato, l'espressione «è morto» ricorreva solo 472 volte. Decesso, dispartito, scomparsa sono gli eufemismi più gettonati. Oppure si cessa di vivere, si spira, ci si addormenta per sempre, si viene a mancare all'affetto dei propri cari, si finisce di soffrire, s'interprende l'ultimo viaggio, si rende l'anima a Dio, si vola in cielo, si passa a miglior vita, si lascia questo mondo, si raggiunge la pace eterna. Ma non c'è verso che qualcuno muoia.

Il mio collega ha scovato anche le locuzioni «rien ne va plus: ti seguirò ovunque andrai»; «quando arrivi telefonaci e raccontaci com'è andato il viaggio»; «Giulia, stavolta ce Thai fatta grossa». In gran spolvero, si dice che la terra ti sia lieve», nonostante nella fossa ormai ci vadano in pochi: si preferiscono i più ecologici forni crematori.

Per oggi la chiudo qui. Ma avrei potuto scrivere che prendo congedo. Solo per sette giorni, voglio sperare.

www.stefanolorenzetto.it

Raccontami com'era Quando al Tiberghien suonava il "Cuco"

La sirena del lanificio che scandiva anche le giornate di San Michele e Borgo Venezia. I ricordi di chi al Tiberghien ha lavorato nei vari reparti, di chi ha vissuto nel convitto. Ricordi di un altro pezzo di Verona che non è più.

Questa sera ore 21.00 su Telearena

